

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 15 (1945-1946)
Heft: 4

Rubrik: Rassegna e notiziario grigionitaliana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rassegna e notiziario grigionitaliano

DUE MOSTRE D'ARTE E UN CONCERTO

La PGI ha organizzato, dal dicembre 1945 all'aprile 1946, la Mostra itinerante di artisti grigionitaliani nelle Valli e ha collaborato alla realizzazione della prima Mostra di artisti svizzero italiani, da essa suggerita, che si ebbe a Coira dal 23 marzo al 18 aprile.

I. MOSTRA ITINERANTE

La mostra mirava « a presentare, per una volta, il buon saggio di opere degli artisti delle Valli, perchè la popolazione abbia modo di avvicinare questi suoi artisti nelle loro conquiste, perchè per un momento abbia la gioia che eleva, perchè magari apra gli occhi su altre viste ». (Programma).

Siccome le Valli sono in una situazione eccentrica, lontane l'una dall'altra e con una popolazione distribuita in 30 località, non restava che dare la mostra nelle Valli stesse, e in più luoghi. Così però si avviò qualcosa di nuovo: « l'esposizione a domicilio ». Anzichè volere — pia volontà, del resto — che la gente accorra dai villaggi al centro per vedere l'esposizione, si è portata l'esposizione nei villaggi.

L'esito è stato soddisfacente. Tale che forse invoglierà altri a fare altrettanto. Finora, purtroppo, l'esposizione d'arte è prerogativa della città.

La Mostra accoglieva tele dei seguenti 8 pittori: Giuseppe Bonalini † (1869-1938), Rodolfo Olgiati † (1887-1931), Augusto Giacometti, Gottardo Segantini, Oscar Nussio, Giuseppe Scartazzini, Ponziano Togni, Giacomo Zanolari, e riproduzioni di opere degli architetti Giulio Maurizio e Paolo Nisoli.

La Mostra, aperta il 21 dicembre 1945 a Poschiavo, passò a Brusio, a Vicosoprano, a Bondo, a Mesocco, a Roveredo e si chiudeva il 26 aprile in Arvigo. Alla « vernice » parlarono, nella Valle Poschiavina il dott. Don Felice Menghini, nella Bregaglia il pittore Gottardo Segantini, nel Moesano il docente Remo Fasani, sull'argomento « Come guardo il quadro ».

Il discorso del dott. Menghini è stato pubblicato nel « Grigione Italiano » N. 9, 1946, quello del pittore Segantini nella « Voce della Rezia », Pagina culturale N. 3, 30 marzo 1946. Li accogliamo anche qua.

Come si guarda un quadro

Discorso d'introduzione alla prima mostra itinerante degli artisti grigioni italiani.

Del più grande pittore spagnolo Goya y Lucientes, uno dei più celebri ritrattisti e paesaggisti del primo ottocento, si racconta questo episodio molto interessante: che fu incaricato un giorno dall'oste d'un paese di campagna a rifargli la vecchia insegna della locanda. L'artista accettò volentieri e dipinse una di quelle romantiche di-

ligenze di cui si ricordano ancora i nostri vecchi nonni, un tema assai caro alla pittura e alla poesia del secolo scorso. Il piccolo capolavoro fu ammirato da tutti i contadini del paese, tranne che dall'imbianchino, pittore d'arte a tempo perso, il quale scoperse trionfalmente il difetto che le ruote della diligenza non erano rotonde. Il Goya tentò invano di spiegare al suo competitore le leggi della prospettiva, per la quale si vedono ovali e non rotonde le ruote di un veicolo in movimento o visto di scorcio. La risposta fu che un veicolo con le ruote ovali non può assolutamente muoversi. Bastò questa scoperta per far perdere al quadro ogni valore artistico agli occhi di tutto il paese. L'imbianchino fu incaricato di rifare le ruote del Goya.

L'episodio è molto opportuno per introdurre un discorso sul tema: « Come si guarda un quadro ». Certo non come facevano questi famosi contadini della campagna di Saragoza.

Questo è il grande errore che commettono la maggior parte di coloro — e non solo contadini, ma anche cittadini — che visitano una mostra, o sfogliano un catalogo di riproduzione d'arte. Se il quadro non è naturale, non è bello, non vale nulla! Invece: pittura non è fotografia (perchè allora la fotografia sarebbe il più bel quadro, e i moderni fotografi sarebbero più grandi del grande Michelangelo); non è copia della natura, ma deve essere una ricreazione della natura.

L'arte è nipote di Dio, diceva Dante. Dio ha creato la natura, l'uomo la deve ricreare: secondo il suo sentimento, il suo proprio modo di vedere e di sentire, deve saper dare la sua impronta, la sua anima. Ecco perchè le opere dei grandi artisti sono tanto diverse l'una dall'altra. Esempio tipico: Raffaello e Michelangelo. Il primo tutta dolcezza soavità bellezza, come era il suo carattere, il secondo tutto vigore forza potenza. Il primo crea le più belle Madonne — o meglio diciamo le più belle veneri sacre — che si possono immaginare; il secondo crea i nerboruti giganti, i paurosi demoni, gli spaventosi angeli, terribili santi, l'implacabile e maldicente Cristo del giudizio finale.

La stessa cosa vale per tutte le arti: per la scultura, per la musica, per la letteratura. E un artista tanto più è grande più ha saputo rifare in modo originale l'opera del creatore, sia essa l'immensa visione michelangiolesca della Cappella Sistina o le finissime nature morte dei gentili pittori della famosa scuola olandese, che ci mettevano l'anima, tutta l'anima, e tutta la bravura di cui erano capaci per dipingere una semplice foglia, una chiocciolina, un acino d'uva, una goccia di luce sullo spigolo di un bicchiere, un filo d'erba o una gocciola di succo sopra la scorza di un limone, così come Michelangelo metteva tutta l'anima sua gigantesca nel dipingere il solenne gesto di una mano, l'espressione di uno sguardo.

Chi si limita a copiare la natura non sarà mai artista, ma un semplice mestierante.

Non bisogna poi avere pregiudizi nel giudicare il quadro: altrimenti si finisce di fare la bella figura di quel tale che definiva brutto un famoso quadro di Raffaello, Lo Sposalizio, perchè il pittore aveva bizzarramente dipinto il piede di San Giuseppe con sei dita invece che con cinque.

Ed eccoci a un altro pericolo in cui cadono la maggior parte di coloro che osservano un quadro superficialmente: guardare solo ai particolari. Se la mano o il piede hanno cinque dita, se i capelli sono fatti in un modo piuttosto che in un altro, se il naso è diritto, se tutte le parti sono ben disegnate, se insomma c'è il pelo nell'uovo! Un quadro si deve giudicare dal suo complesso, dall'effetto totale della composizione, dall'armonia dei colori, dalla giusta impostazione del disegno, da quel complesso di cose che non è tanto facile definire, ma che formano il segreto, il mistero dell'opera, l'arte: quella che si chiama l'atmosfera del quadro. Non bisogna mai dimenticare che una pittura, anche se rappresenta solo un foglio di carta posto sopra un tavolo, un mozzicone di sigaretta sopra un portacenere, una foglia accartocciata, un boccale con una tazza (come vediamo questa volta in un quadro di Giacometti), rappresenta sempre un mondo intero, o almeno un pezzo di mondo, un brano dell'ani-

ma dell'artista, e non bisogna mai fermarsi al particolare. Così riusciremo a comprendere tanta parte dell'arte moderna in genere: un quadro di Picasso, di Utrillo, di Rouault, di de Chirico, come una poesia di Rilke, di George, di Valéry, di Montale o di Ungaretti. A prima vista sembra a qualcuno di trovarsi davanti a degli aborti; ma poi, cercando di penetrare la mente dell'artista, di vedere coi suoi occhi, di sentire con la sua anima, scopriremo come un nuovo mondo: è l'opera d'arte che si rivela a chi la sa avvicinare con ammirazione e con devozione. E non è vero che sia sbagliato guardare un quadro da vicino: prima, con uno sguardo d'assieme, si cerca di avere l'impressione dominante (per esempio, in un Giacometti, l'effetto di luce in un interno, l'armonia dei colori sopra un oggetto, o in un Segantini l'effetto finale della tecnica divisionistica), ma poi è bene guardare il quadro anche da vicino: per scoprire, non i particolari più o meno giusti e corrispondenti al modello, ma certi intimi segreti della tecnica, certi procedimenti propri dell'artista, la sua mano, il suo tratto, la sua pennellata (o la sua spatolata), la sua materia, il suo mestiere. Con questo non si vuol dire che basti l'originale e la novità della tecnica o dell'invenzione a formare il valore di un dipinto. Altrimenti basterebbe uno scarabocchio qualunque, un geroglifico egiziano, a creare il capolavoro. Bisogna riconoscere anzi che tante volte la mania del nuovo ha portato a delle vere aberrazioni nel campo di tutte le arti. Il futurismo, il cubismo e tutti gli altri ismi d'infausta marinettiana memoria sono oramai morti e sepolti. Nell'arte si cerca, oggi specialmente, la sincerità: cioè una interpretazione coraggiosa delle infinite bellezze dell'universo così come oggi uno spirito moderno le può sentire. Le imitazioni dagli ottocentisti, le brutte copie, anche se calligraficamente belle ed esatte, anche se tecnicamente perfette, non ci dicono più nulla, sia in pittura come in musica, come in poesia: invece la sincera ricerca di una sana e ispirata originalità ci devono poter fare apprezzare anche il rozzo disegno di un bambino, come realmente apprezziamo le ingenue produzioni dei primitivi, siano i rozzi abbozzi degli abitanti delle caverne come le semplici figurazioni, ricchissime però di sentimento religioso, che troviamo nei quadretti ex voto appesi sulle pareti dei Santuari. Ecco perchè abbiamo conservato, per esempio, nella nostra Santa Maria, quei 20 o 30 quadretti ex voto che testimoniano non solo del sincero sentimento religioso dei nostri antenati, ma anche della loro fervida immaginazione; ecco perchè le grandi case editrici non esitano a pubblicare in sfarzose edizioni d'arte i disegni colorati d'uno scolaro d'ingegno o le sue vivaci composizioni romanzesche.

Per conto nostro, poi, possiamo aggiungere anche questa regola: guardiamo ai quadri dei nostri artisti con amor di patria. Vediamo nei loro quadri il nostro mondo, sentiamo vibrare nelle loro interpretazioni un poco anche la nostra anima: vediamo le nostre montagne, i nostri fiori, le nostre piante, i nostri animali, i nostri colori. Così, nel poschiavino Olgiati ammiriamo quei colori azzurri, quelle ombre violacee, quei verdi intensissimi, quei laghi trasparenti come li troviamo soltanto nella nostra natura alpina e specialmente in certi momenti dei nostri tramonti e delle nostre albe. E nel grande Giacometti, bregagliotto, quella intensità di luce, quella astrazione solare, quella purità di colore che non è di tutti gli oggetti della natura, ma è una particolarissima apparizione della nostra natura alpina e dei nostri interni borghesi. Applichiamo insomma anche ai nostri artisti quella regola che scopre la loro originalità così come sul medesimo piano si può parlare del fiorentinismo di un Dante e del lombardismo di un Manzoni.

Possa così questa prima esposizione ambulante degli artisti grigionitaliani contribuire a una sempre migliore educazione e raffinamento del gusto artistico delle nostre popolazioni. E' appunto guardando i nostri quadri, cioè dando a tutti la possibilità di guardarli per mezzo di una esposizione come questa, che tutti impareremo « come si guarda un quadro ».

« Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba ».

FELICE MENGHINI

La prima mostra itinerante degli artisti grigioni italiani in Bregaglia

Per incarico avuto ed impegno assunto mi è caro far precedere all'apertura di questa prima mostra itinerante, voluta dalla Pro Grigioni e realizzata colla sovvenzione della Pro Helvetia, poche parole d'introduzione.

Signore e Signori,

voi mi domanderete come dobbiamo comportarci verso questa prima manifestazione artistica. A me pare che due risultati dovete aspettarvi: il godimento e l'insegnamento.

Acciocchè questo avvenga, è però necessario che vi lasciate guidare dai vostri sensi, prima ancora di intervenire con un giudizio qualunque, che sarà logicamente la conseguenza di ciò che avrete sentito nel vostro io, corretto e chiarificato da ciò che avrete udito dire o avrete letto, già prima di questa mostra, circa gli artisti esposti e l'arte in generale.

La prima reazione sarà: « questo mi piace, quello non mi piace », e poi, subito dopo, vi direte: « però io d'arte non me n'intendo ». Queste due posizioni del giudicare sono naturali, benchè non conducano a nessun risultato pratico. Non bisogna vergognarsi d'aver provato un'emozione positiva o negativa, perchè ogni affermazione, anche in rapporto del bello o del brutto, è una manifestazione dell'io, è un diritto essenziale dell'individuo. Dicendo « però io d'arte non me n'intendo » voi diminuite il vostro io e lo mettete alla mercè di chi vorrà educarvelo o corrompervelo, perchè non dimenticate, che chi si affida all'altrui giudizio, perde, almeno in parte, la propria individualità. Ma noi, artisti, con questa mostra, oltre che a procurarvi del godimento visuale, miriamo ancora a cercare di aprirvi la strada a nuovi contatti culturali.

E' scopo della cultura di formare il gusto degli uomini: qui comincia la sua missione educativa, cioè dove essa interviene a modificare, correggere, o esaltare il concetto del bello innato in ogni individuo. Due sono le possibilità: esaltare, affermare, estendere il senso del bello appoggiandosi sul gusto di una vasta maggioranza, o creare un gusto artificiale, negando il diritto di critica alle maggioranze, che si dichiarano inette a comprendere l'arte.

Una volta, quando l'arte era intimamente allacciata alle manifestazioni della fede, essa era forzatamente manifestazione di masse adoranti. Il gusto era un'espressione culturale del popolo, e la missione dell'artista consisteva nell'eseguire, con fine intendimento, la volontà del committente. Le qualità manuali e professionali erano di primaria importanza. A dimostrazione di ciò sta l'O di Giotto, che disegnato a mano libera, con precisione, quasi fosse tracciato col compasso, riempie d'ammirazione i suoi contemporanei. Eppure questa felice disposizione manuale non può certo spiegare le vere capacità artistiche del contemporaneo di Dante. Con tutto ciò, esse ci danno un'idea di quanto a quei tempi si riteneva la dote fondamentale di una vocazione d'artista. Nel corso dei tempi, più l'arte esce dalla orbita delle necessità estetiche del popolo, più l'artista si distanzia dalle masse che lo circondano e dalle quali è uscito, e viene creandosi un dualismo del quale egli stesso sarà vittima. Nasce il concetto di una cultura estetica, direi quasi in opposizione colle tendenze del popolo. I principi intervengono proteggendo l'artista ed imponendo il loro gusto alle masse. Ne deriva un'arte che pur essendo grande, qualche volta grandissima, resterà sempre artificiale. Colla Rivoluzione francese e più ancora col '48, epoca in cui la borghesia prende in mano le sorti dei popoli, l'arte, in quanto riconosciuta, diventa un affare di governo,

e l'artista, abbandonato a se stesso, fiero della sua libertà spirituale, s'allontana sempre più dal mondo borghese che lo circonda. Così sviluppa un'esclusività professionale, un'insofferenza della volontà collettiva, che mette l'artista alla più dura lotta. Non si tratta più di maestria, come nell'O di Giotto, ma delle qualità professionali: di colorito, di disegno, dell'effetto, della graziosità, di verità, di luce ecc. di quelle singole qualità che distinguono scuole e singoli pittori. Le masse diranno: « Mi piace, non mi piace, ma d'arte non me n'intendo », e gli artisti lotteranno per vivere, solitari o in gruppi, fin che il gusto dei cosiddetti intenditori li esalterà o li condannerà.

L'artista è fiero, lavora per sé e il pubblico non si cura di lui. Eppure, senza arte la società umana non ha mai potuto, ne potrà mai esistere. Pertanto organizzazioni, in nome della cultura, cercano di avvicinare gli artisti al popolo sì che il popolo abbia il diletto elevato e il profitto spirituale. E' questo il compito a cui tende, l'odierna esposizione. Artisti e vallerani debbono riconoscenza alla PGI, iniziatrice di questa manifestazione culturale.

A dimostrare quanto il gusto, anche nei circoli che si occupano unicamente d'arte e da tale occupazione traggono i mezzi d'esistenza sta la storia dei vostri due grandi convallerani GIOVANNI e AUGUSTO GIACOMETTI.

Nell'ultimo decennio dell'ormai lontana fine del secolo scorso, in Valle arrivava, giovane e baldanzoso, Giovanni Giacometti. Tornava egli da Parigi, la metropoli cosmopolita del gusto imperante allora in arte: da quella Parigi in cui l'impressionismo francese vittorioso fecondava le aspirazioni di tutti i giovani artisti, imponendo loro, colle forme esterne di una bohème in decadenza — cappello a larghe falde, barbetta a punta, pantaloni larghi, cavalletto e ombrellone per dipingere all'aperto —, l'obbligo sacrosanto di attenersi al « vero », unica fonte moderna di opere d'arte imperiture. Voi l'avete visto il vostro grande, caro concittadino, e certamente, da gente seria, avete scosso la testa, pieni di commiserazione. Ma, o cari amici, se Giovanni Giacometti portava in patria l'alito vitale di un'arte diretta ed instradata dalle manifestazioni artistiche del movimento culturale francese, egli, con le sue personali qualità di vero pittore, quest'arte volgarizzava e la adattava alle esigenze e all'ambiente nostrano diventando così uno dei maggiori esponenti della pittura svizzera. Il suo successo ha mutato la vostra commiserazione in ammirazione. Ora davanti alle tele qui esposte, vi è data l'occasione di persuadervi che Giovanni Giacometti ha avuto ragione.

Dieci anni dopo, dalla stessa Parigi capitava in valle Augusto Giacometti, giovane e baldanzoso anche lui, e leggermente ironico verso il cugino, che stava salendo i primi gradini della lunga ma luminosa sua ascesa artistica. L'ironia proveniva dal fatto che, uscito di fresco dalla scuola, in auge allora a Parigi, del Grasset, egli sognava una pittura d'effetto decorativo. Due concezioni diverse, due diverse tendenze e tutte due di pura importazione, ma come Giovanni, Augusto era nato pittore. Valendosi di un diverso impulso primiero e elaborandolo con adattamenti utili e con discernimento profondo, egli attraverso alla sua spiccata personalità, riuscì a renderlo di carattere nostrano, ed assurse a illustre campione dell'arte svizzera.

Così, o cari convallerani, due vostri concittadini, al cui apparire in valle voi non eravate convinti che potessero loro arridere un qualche futuro, col loro operare nel campo dell'arte hanno portato la fama della nostra valle per tutta la Svizzera. Essi hanno assolto un compito che, del resto, è il compito di ogni artista che si vanta a giusto titolo tale nome.

Se nel confronto tra i due cugini vi parrà che il « verista » vi soddisfi di più, non vi è da meravigliarsi, poichè onde gustare appieno le qualità di Augusto, bisogna già essere in possesso di una certa cultura pittorica, che non viene dalla semplice vibrazione dei sensi. Ciò che vale per Augusto, vale anche per un suo allievo che è

pur presente in questa mostra e che per essere del casato degli SCARTAZZINI, è uno dei vostri. Nella sua opera non è più il « vero », semplicemente riprodotto che interessa, ma una fine interpretazione delle masse colorate, intese a dare, come in un giuoco di valori pittorici disposti sulla superficie limitata del quadro, certe sensazioni che, elaborate dal cervello, procurano un dato godimento.

Tutto differenti o, meglio di provenienza diversa, sono le opere del TOGNI. Qui si sente l'influsso della scuola italiana, ferma ancora al concetto dei valori pittorici applicati alla riproduzione del « vero ». Il « vero » è sostanza primiera della manifestazione, ma realtà pittorica è la giustezza e il buon gusto nell'applicazione dei valori di chiaroscuro e di colore. Non per niente il Togni è nato a Chiavenna e ha studiato ad accademie d'Italia. E' un'artista che ha un avvenire dinanzi a sè.

Dei punti di contatto colla sua pittura si riscontrano nelle tele del BONALINI, ma con una differenza assai rimarchevole, e cioè che la scuola italiana a cui attinge il Roveredano era assai più ligio alla vecchia tradizione del chiaroscuro imperante allora alla Accademia di Brera, in eredità degli insegnamenti di Leonardo da Vinci, mentre il Togni, nelle cui opere si risentono le influenze della scuola detta de « novecento » si libera da un passato che per quanto glorioso non è più consone agli intendimenti artistici dell'ora presente. Sono persuaso, che nei ritratti ben modellati del Bonalini voi troverete piacere e soddisfazione.

RODOLFO OLGATI morto troppo presto alla sua famiglia ed all'arte, è un artista la cui pittura ha qualche cosa di musicale, di personale, direi quasi esente di ogni influenza altrui, ed è peccato che di lui non s'abbiano qui che delle opere di piccole dimensioni.

Dello ZANOLARI non si può dire che non abbia subito l'influenza altrui. In questa pittura dai delicati toni grigi si sente l'ultimo irradiare delle tendenze postimpressioniste, care ai francesi. Senza distaccarsi dal vero, fa vibrare nelle forme e sulle forme disgregate degli oggetti, un fascino atmosferico che non ha nulla a che vedere col concetto dei valori pittorici, cari agli italiani. Questo fascino grigio avvolge e lega i colori, quasi ne formasse l'anima vitale.

Ed ora mi resta a parlare ancora di due artisti, che tendono ai medesimi fini, ma con facoltà e con capacità diverse. Non parlerò dell'uno, perchè parlerei di me stesso, ma dell'altro debbo parlare, perchè penso che sarà uno dei vostri prediletti, perchè so che vede quello che noi tutti vediamo, e perchè vedendo quello che noi tutti vediamo, produce delle opere che sono facili ad essere comprese. Il NUSSIO non vuole una pittura per il popolo, ma date le sue capacità egli arriva a soddisfare il gusto del pubblico. Chi vuole salire la scala dei valori artistici, chi vuole lentamente formarsi un gusto suo proprio, deve incominciare da queste prime manifestazioni pittoriche, tanto semplici e tanto libere da ogni aggravio spirituale, e così facendo, da scalino in scalino, arriverà fino alle eccelse vette, dove, col genio s'incontra Dio.

Degli architetti mi sia permesso di nulla dire, o solo di osservare che avrei volentieri visto dei disegni, invece che delle fotografie, in cui l'impronta della mano e dello spirito creativo avesse dato ai vallerani la possibilità di un avvicinamento spirituale, attraverso i segni visivi della personalità creatrice. Che ne direste se i pittori esponessero soltanto le fotografie dei loro lavori? — Con ciò raccomando l'esposizione alla vostra benevolenza.

GOTTARDO SEGANTINI

II. MOSTRA ARTISTI SVIZZERO ITALIANI

Alla Mostra parteciparono 32 artisti: 28 ticinesi — Balmelli Aldo - Semione, nato 1888; Bernasconi Mario - Cureglia, n. 1899, scultore; Bianconi Giovanni - Minusio, n. 1891, silografo; Boldini Filippo - Lugano, n. 1900; Borsari Costante - Lugano, n. 1896; Bolzani Giuseppe - Milano (da Bellinzona), n. 1921; Brignoni Sergio - Berna (da Bellinzona), n. 1903; Buzzi Daniele - Locarno, n. 1890; Cassina Angelo - Bellinzona (da Biasca) n. 1875; Chiesa Pietro - Sorengo, n. 1876; Cotti Carlo - Lugano; Crivelli Aldo - Minusio (da Chiasso) 1900; Filippini Felice - Lugano; Foglia Giuseppe - Lugano, n. 1888; Galli Aldo - Zurigo (da Ponte Capriasca), n. 1905; Genucchi Giovanni - Bellinzona, n. 1904, scultore; Leins Rosetta - Ascona (da Bellinzona) n. 1905; Marioni Mario - Lugano, n. 1910; Olgiati Ottorino - Bellinzona, n. 1913; Patocchi Aldo - Ruvigliana, n. 1907, silografo; Ribola Mario - Lugano, n. 1908; Rossi Remo - Locarno, n. 1909, scultore; Sartori Augusto - Giubiasco, n. 1880; Soldati Giuseppe - Bioggio, n. 1902; Taddei Luigi - Albonago; Zaccheo Ugo - Minusio, n. 1882;

e 6 grigionitaliani: Giacometti Augusto - Zurigo; Nussio Oscar - Ardez; Scartazzini Giuseppe - Zurigo; Segantini Gottardo - Maloggia; Ponziano Togni - Zurigo; Zanolari Giacomo - Ginevra.

All'apertura, il 23 aprile, ore 16.30, parlarono per il Kunstverein il presidente dott. Haemmerli e il conservatore della Galleria d'arte, pittore Leonhard Meisser, per la PGI il presidente dott. A. M. Zandralli. L'atto al quale erano presenti anche il presidente della Commissione federale delle Belle Arti, pittore Augusto Giacometti, e rappresentanti di autorità, fu introdotto dal canto di Barbara Wieseman-Hunger, accompagnata al piano dal dott. A. Zaech.

Lo scopo della Mostra è manifesto nel discorso del dott. Zandralli:

A nome della PGI ringrazio il Bündner Kunstverein che in bella spontaneità ha accolto l'invito del nostro sodalizio di organizzare la Mostra d'arte svizzero-italiana, avviando così la realizzazione del suo desiderio di presentare una volta nel Grigioni il buon saggio della produzione più significativa dell'arte odierna nel Ticino.

La « vernice » di oggi è, sotto un suo aspetto, memorabile. Noi si inaugura la prima mostra di artisti ticinesi nel nostro Cantone e la prima mostra di artisti svizzero italiani — ticinesi e grigionitaliani — nell'Interno.

Parrà un po' strano che l'una e l'altra mostra si abbiano solo ora, o ben tardi, ma se è da poco che accanto alle mostre nazionali, parziali e personali, si vanno organizzando anche mostre regionali e cantonali, solo da ieri si è prospettato e avviato l'avvicinamento o l'unione degli artisti svizzero italiani in una società comune.

Quando tre anni or sono la PGI si rivolgeva a Pro Helvetia chiedendo un sussidio per esposizioni degli artisti grigionitaliani nell'Interno, ebbe il diniego, ma con l'osservazione che questi nostri potevano sempre esporre cogli artisti ticinesi, e col suggerimento che essi aderissero alla Società Ticinese delle Belle Arti.

La PGI fece tesoro del suggerimento e, consenzienti gli artisti, entrò in relazione con la Società Ticinese delle Belle Arti. Il suo presidente pro tempore, Pietro Chiesa, manifestò la sua viva soddisfazione di vedere affratellati anche gli artisti grigionitaliani nell'organizzazione comune, la quale, se per ragioni inamovibili non poteva mutare il suo nome in società svizzero italiana, riservava loro un posto nel comitato e avrebbe dato delle mostre svizzero italiane.

Si era previsto che gli artisti grigionitaliani mandassero la loro adesione ad uno stesso tempo. Sarà « la marcia su Roma », ci scriveva in allora scherzosamente Augusto Giacometti. Doveva essere la marcia dei 7, e fu la marcia dei 4 o 5 per essersi l'uno attardato, l'altro perduto negli scrupoli e il terzo dimenticato di ora e di anno. Gli artisti sono una categoria di individui a sé: obbediscono ai loro criteri e hanno il loro calendario. Ad ogni modo i 4 o 5 furono accolti fraternamente, ebbero il rappre-

sentante nel Comitato — che fu e ancora è Gottardo Segantini —, parteciparono, non sempre tutti, alle mostre della Fiera di Lugano, fatta mostra d'arte della Svizzera Italiana.

Così si avverava nel campo dell'arte quella collaborazione culturale di tutta la Svizzera Italiana che era nelle mire di Giuseppe Motta, quando nell'occasione della festa per la celebrazione della grande opera « Scrittori della Svizzera Italiana », nel 1937 a Zurigo, fissò, forse per la prima volta, il nuovo concetto della Confederazione delle tre stirpi e delle tre lingue — ora sono quattro — che egli vedeva raffigurata nei tre tronchi i quali, robusti, si ergono diritti l'uno accanto all'altro e in alto intrecciano i loro rami sotto il sole di.... libertà e di democrazia; e quando nello stesso anno 1937, per due volte consecutive, determinava il compito della Svizzera Italiana nella Confederazione: il 1° maggio a Lugano: « Lentamente, ma con consapevolezza che diventa per gradi sempre maggiore, il Ticino comprende che, con le terre grigioni della medesima lingua esso è destinato a formare nella Svizzera moderna, il piccolo ma importantissimo nucleo che prende nome e valore di Svizzera Italiana, e il 1° agosto alla Radio Svizzera Italiana: « Dall' Ottocento innanzi (il Ticino) assumerà in comunione di lingua con le valli grigioni di Poschiavo, della Bregaglia e della Mesolcina, il nome, il carattere e la dignità di Svizzera Italiana ».

E' quella collaborazione che Enrico Celio, il 14 febbraio 1941, dal balcone dell'Albergo Suisse a Poschiavo, riassume nelle parole: « Io vengo per la prima volta in questa terra grigionese della Svizzera Italiana come rappresentante vostro presso il Governo federale.... Io, come voi, rappresentiamo in seno alla Confederazione — e non dimentichiamolo mai — uno dei tesori più preziosi. La Svizzera Italiana, dal Ticino a Poschiavo, dalla Mesolcina e dalla Calanca alla Bregaglia, rappresenta — e sottolineo consapevolmente quanto affermo — uno dei tesori più preziosi per la Confederazione elvetica.... Perché senza la Svizzera Italiana la Svizzera non sarebbe la Svizzera; perchè in quanto essa è una fusione di razze, di stirpi, di lingue e di religioni rappresenta e può rappresentare nel mondo qualche cosa: qualche cosa di tutto particolare ed eccezionale nella vita dei popoli. E noi vogliamo mantenere questo fulgore di luce, questo viso radioso, questa particolarità alla nostra Svizzera ».

La collaborazione nel campo dell'arte già era stata preceduta e continuava, come continua, se pur con qualche incertezza e con qualche titubanza, nel campo letterario: pubblicazioni ticinesi sono aperte a scrittori e a studiosi grigionitaliani; pubblicazioni grigionitaliane sono aperte a scrittori e a studiosi ticinesi; — nel campo della Radio: per anni alla Radio Svizzera Italiana si è avuto il quarto d'ora grigionitaliano, e da mesi si ha là chi cura le faccende delle Valli; — anche nel campo della scuola e della preparazione professionale: in grazia all'accordo fra i governi dei due cantoni da oltre un decennio nelle elementari inferiori delle nostre valli si usano libri di testo ticinesi, e da pochi anni o da poche settimane gl'istituti professionali ticinesi sono aperti anche ai Grigionitaliani.

In questa collaborazione noi si è chi molto riceve e poco dà, per poco poter dare. Ma all'avere potrebbe rispondere il dare quando essa fosse intensificata fra i due Cantoni ai quali Natura ha assegnato la stessa struttura e la storia un lungo confine comune; che, sotto più aspetti hanno la stessa situazione rispetto alla Confederazione. La Mostra attuale non può non giovare alla maggior comprensione fra Ticino e Grigioni. Noi ci auguriamo che ad essa segua la mostra grigione d'arte nel Ticino.

Nell'arte, come anche nella letteratura si riflettono più pure e più compiute le premesse etniche e culturali di una popolazione, e quelle della natura in cui essa vive ed opera. Inclinazioni personali, circostanze fortuite, influenze di scuole e di maestri possono sì determinare le parvenze dell'opera, ma non mutarne l'essenza che poi si palesa a chi, con l'occhio che vede, ne scruta il fondo.

Sotto quale denominatore comune si potrà ridurre l'arte svizzera italiana di oggi? Nel 1919 mi sono trovato a chiedere, per un numero di rivista che poi non si fece,

a Giovanni Giacometti un ragguaglio sull'attività artistica nel Grigioni Italiano, a Pietro Chiesa su quella del Ticino. In allora gli artisti erano men numerosi di oggi e rari i critici d'arte. Mi rispose Giovanni Giacometti: scrivere su tale argomento « sarebbe un'ardua impresa ». L'attività artistica grigionitaliana? « E' un vuoto che non basta ad empirlo la più ricca fantasia ». Nè si potrà parlare di attività artistica di una popolazione solo « perchè di una tale regione nacquero o vissero uno o due artisti ». Non erano di più allora, e degli artisti grigionitaliani che vennero su dopo, due soli, i più giovani, sono nati e hanno vissuto anche nelle valli, ma per abitare all'estero — le valli sono tanto piccole e tanto strette — non hanno mandato nulla alla mostra.

Pietro Chiesa mi scrisse esimendosi: « Io non posso assumermi di fare un articolo sugli artisti ticinesi contemporanei per la ragione evidente che sono io pure uno di essi e non è nella mia natura far la parte del giudice e del giustiziere di fronte ai miei colleghi ». Ciò che in sè è giusto. Ed aggiungeva, come per dare il buon giudizio « occorrerebbe che lo scrittore fosse uomo di molta autorità, che vivu al di fuori dell'ambiente ticinese e che abbia modo di conoscere a fondo la nostra produzione artistica nella varia ricerca e nel suo diverso valore, nonchè le condizioni specialissime in cui si compie e si palesa... Io non mi sento di additarle questo uomo singolare, ed eroico; temo che Lei pure non lo conosca poichè si è rivolto a me... »

Le circostanze vollero che si rinunciassero al numero della rivista e così si rinunciò di cercare l'uomo « singolare ed eroico ». Ora, che viviamo al tempo del professionismo anche nella critica, l'uomo si troverebbe, ma bisognerebbe cercarlo lontano. Noi stessi, che per abitare lontani dal Ticino di rado ci è dato di vedere e solo casualmente una qualche parzialissima mostra ticinese d'arte, soddisfiamo tutt'al più, e purtroppo, ad un'unica delle condizioni fissate da Pietro Chiesa: a quella di « vivere di fuori dell'ambiente ticinese », ciò che evidentemente non basta per farci anche solo guida. Del resto è forse così che per parlare dell'arte odierna nel Ticino converrebbe ricordare anche il magnifico passato d'arte ticinese, e fosse solo per spiegare come una popolazione si esigua per numero vanti oggidì un numero tanto grande di artisti e per comprendere come fra gli espositori di oggi più di uno si dica autodidatta.

In migliori condizioni si sarebbe nel parlare dell'arte grigionitaliana che è poi solo di ieri o di oggi, siccome spenta, e da secoli, la tradizione d'arte nella Mesolcina; ma degli artisti valligiani tanto è stato scritto e tanto si vede periodicamente che essi dovrebbero essere familiari un po' a tutti. Pertanto Bündner Kunstverein e PGI, a mostra aperta si limitano a dirvi con Dante:

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

Chi poi vorrà soddisfare la brama di più sapere di questo o di quell'artista, ricorrerà ai libri che già sono usciti — e vi cito quelli che conosco —:

di Erwin Poeschel, di Maximilien Gauthier, di Georges Charensol, di Waldemar Georges su Augusto Giacometti;

di Leonie Blindsschedler su Pietro Chiesa;

di Giuseppe Foglia;

di Johannes Widmer e di Vincenzo Cavalleris su Aldo Patocchi.

Dei suoi confratelli d'arte vi parlerà Leonhard Meisser, che con impegno e con amore ha curato tutto il molto lavoro che l'organizzazione di una mostra porta con sè.

Alla mostra dell'arte dovevano andar connessi due concerti di musica da camera, offerti dalla Radio della Svizzera Italiana. Siccome in queste settimane, e proprio a cominciare da domani, ogni buon momento è già preso da manifestazioni musicali, si è dovuto rinunciare ad uno dei due concerti e rimandare l'altro al 16 di aprile. Vi concorrerà il maestro Otmar Nussio, direttore dell'orchestra della RSI, che Coira già conosce.

A me non resta che di esprimere la nostra soddisfazione per la spontanea adesione di tutti gli artisti alla mostra nella capitale della nostra piccola Confederazione retica, e la nostra soddisfazione nel constatare come molti di essi, e primo Augusto Giacometti, presidente della Commissione federale delle Belle Arti, siano accorsi all'apertura di questa loro bella manifestazione.

Speriamo che la prima mostra d'arte svizzera italiana nell'Interno trovi il consenso e la eco che si merita.

Della Mostra hanno portate ampie recensioni i giornali «Neue Bündner Zeitung» N. 76 (dott. Christoffel), «Der Freie Raetier» N. 85 «Bündner Tagblatt» N. 83 (P. Gyr) e 86 (dott. Jörgen). Una «visita» alla mostra è accolta in «Voce della Rezia», pagina culturale, N. 4 (A. M. Zendralli). Il governo cantonale fece acquisto della tela «Paysage à la Sarraz» di Sergio Brignoni, la Banca Cantonale della tela «Contrada a Soglio» di Gottardo Segantini.

III. IL CONCERTO

Durante la mostra si erano previsti due concerti di musica da camera, offerti dalla Radio della Svizzera Italiana. Le circostanze vollero che non se ne desse che uno — organizzato dalla PGI e Kommission für Volkshausabende — ed ancora ben tardi, il 16 aprile.

Programma: opere di Beethoven, Bach e Mozart, in più, arie di Luigi Rossi e Alessandro Stradella. — Esecutori: Annette Brun, soprano; Otmar Nussio, flauto e piano; Paolo Schumacher, violino; Carlo Colombo, viola; Gian Lorenzo Seger, violoncello.

Il successo è consegnato nelle recensioni dei tre quotidiani: «Neue Bündner Zeitung», «Freier Rätier» e «Bündner Tagblatt» del 18 IV. Il concerto, che ebbe luogo al Volkshaus, fu radiodiffuso.

NOTIZIARIO

Il 5 maggio....

1946, e a Poschiavo. «Festa circondariale di Musica» (Programma, per i tipi della Tip. Menghini) col concorso delle società di musica della valle, dell'Engadina Bassa e di Madonna di Tirano. Corteo, gara, discorso ufficiale (podestà Rampa).... ballo. Giornata di gioia.

Acque del Moesano

Il 12 maggio si ebbe a Roveredo un'«assemblea distrettuale» promossa dal Comitato per gli interessi generali delle due valli di Mesolcina e Calanca per trattare dell'azione intesa a sfruttare le forze idriche. Conferenziere il consigliere agli Stati dott. A. Lardelli, al quale l'assemblea diede l'incarico di patrocinare gl'interessi moesani nel campo idrico.

Federazione moesana delle società di canto

Su iniziativa della Corale di Roveredo il 18 maggio convenivano a Roveredo tutte le società di canto di Mesolcina e Calanca, si costituivano in federazione e davano un concerto che fu molto lodato. Un buon passo nella collaborazione moesana.

Pro San Bernardino—strada

Il 21 maggio in Coira si riunivano per la prima volta dopo anni — gli anni di guerra! — il comitato per la strada automobilistica del San Bernardino in un con granconsiglieri di Mesolcina, granconsiglieri e delegati degli enti turistici della Valle del Reno Posteriore. Udita una conferenza dell'ing. Hunger, si decideva di riprendere l'azione e si dava un nuovo comitato composto dal

consigliere agli Stati dott. A. Lardelli, cons. naz. R. Lanicca, dott. G. R. Mohr, presidente della città di Coira, prof. dott. A. M. Zandralli, dott. R. Fravi, presidente Ente turistico valdirenese, dott. B. Mani, redattore, prof. dott. M. Meuli, dott. A. Fanconi, presidente di Tosanna, ing. R. Hunger. dott. A. Fanconi, presidente di Tosanna, ing. R. Hunger. matari, del seguente tenore:

«Nach wie vor hat das für die Mesolcina in kultur- und verkehrspolitischen Hinsicht gleichbedeutende Postulat einer wintersicheren Strassenverbindung mit dem Kanton keine Verwirklichung gefunden. Die Bestrebung hiefür mussten mit Kriegsanbruch aus naheliegenden Gründen unterbrochen werden. Heute scheint der Zeitpunkt gekommen zu sein, die Frage einer neuen dringenden Prüfung zu unterziehen. Eine solche ist notwendig nicht nur aus lokalpolitischen Erwägungen heraus, sondern auch um die für die bündnerische Hotellerie bedeutende Nord-Südverbindung mit dem Tessin herzustellen.

Der Kleine Rat wird in Ausführung des Grossratsbeschlusses vom Mai 1939 eingeladen, Bericht und Antrag einzubringen, wie die wintersichere Verbindung zwischen Graubünden und dem Tessin durch einen Strassentunnel realisiert werden kann, nachdem die Frage der Zufahrtsstrassen bereits durch Bundesratsbeschluss grundsätzlich geordnet ist».

Il Grigioni Italiano a Berna

Per la commemorazione del suo 75.^o di fondazione il Bündner Verein di Berna ha organizzato, fra altro, una mostra del libro e dell'arte nel Grigioni, dal maggio al settembre. (Vedi catalogo: Kunstschatze Graubündens). Tra le opere maggiori custodite nelle Valli vi sono: da Roveredo, due Madonne, in legno — Madonna del mantello, verso 1512; Madonna de Sacco, verso 1500 —; da San Vittore, quattro statue di santi, in legno, 1505, ora nel Museo nazionale, Zurigo; da Santa Maria-Calanca, sei santi, in legno, verso 1512, ora nel Museo storico di Basilea; da Arvigo, croce in latta dorata, con figura, 15. secolo, ora in mano privata, Zurigo; da Poschiavo, sette statuette in legno (chiesa di S. Vittore) 1634, ora in Santa Maria di Poschiavo, e due quadretti di santi (da casa Mengotti), verso 1710.

Tiratori

La Società carabinieri di Roveredo è riuscita seconda su 130 sezioni — con 1140 tiratori — alla Festa di tiro della Calven a Davos, il 2 giugno 1946.

Mario Ciocco di Mesocco, a Zurigo, è entrato definitivamente fra i campioni svizzeri di tiro e figurerà fra i rappresentanti svizzeri alle gare di tiro internazionale.

Le Tre Leghe

è la nuova marcia, per bande musicali, composta dal maestro Guido Tognola, di Grono, a Basilea, e data per la prima volta alla Radio nazionale di Beromünster il 20 giugno 1946.

PUBBLICAZIONI

LIBRI

Menghini Felice, Il fiore di Rilke. Vol. 4 di «L'ora d'oro». Collana di varia letteratura curata da Felice Menghini edita sotto il patronato della Pro Grigioni Italiano. Edizioni di Poschiavo (Tip. Menghini) 1946. — Vedi recensione, di Remo Fasani, in altra parte del fascicolo.

Olgiati Maria, Lo specchio magico. Poschiavo, Tip. F. Menghini 1946. — L'autrice sogna che «un angelo tutto scintillante e con le ali d'oro» le appare, la prende per mano, la trasporta sulla cima più alta del Sassalbo e là, messole in mano uno specchio d'argento, le dice: «Se guardi nello specchio, scogerai tutti i paesaggi della tua valle e le persone che ti furono care. È uno specchio magico: mira e racconta poi alla gente del tuo paese quello che vedrai». In tre

giorni e tre notti scriverà poi quanto vi ha scorto, e saranno diaciannove «storielle o piccoli avvenimenti affioranti nel ricordo e destinati a far dimenticare al lettore per qualche ora i fastidi e i crucci del tempo presente». I valligiani li scorreranno con diletto, anche per aver conosciuto o per conoscere le persone che vi sono profilate.

Klein Marcelle, *Die Beziehungen des Marschalls Gian Giacomo Trivulzio zu den Eidgenossen und Bündnern (1480-1518)*. In *Schweizer Studien zur Geschichtswissenschaft* XIX Bd., Heft 3 1939. Zurigo e Lipsia (Pg. 353-612). — Solo ora abbiamo avuto contezza di questo diligentissimo e documentatissimo studio che tratta delle relazioni del celebre condottiere con gli Svizzeri e i Grigioni. «Durante il primo periodo (1480-1494) si tratta anzitutto delle relazioni del Trivulzio coi Grigioni, derivate dall'acquisto del Moesano. Il Moesano giaceva entro la sfera degli interessi dei Grigioni. Essi rinunciarono al loro atteggiamento contro il condottiere milanese solo quando riuscirono (1483) a stringere con lui un patto di pace e di amicizia per cui la Valle fu sottratta quasi interamente all'influenza milanese. L'acquisto della Valle del Reno e della Stussavia (1493) avvicinò maggiormente il Trivulzio alla Lega Grigia. Nel periodo seguente (1494-1499) la lotta per l'Italia influisce largamente sulle relazioni del condottiere cogli Svizzeri e coi Grigioni. Il condottiere passato al servizio della Francia, collabora, in massima, cogli Svizzeri e coi Grigioni contro lo Stato milanese, e, coi suoi possedimenti moesani entra a far parte della Lega Grigia onde fronteggiare, in comune, i soprusi della potenza imperiale. Nel terzo ed ultimo periodo (1500-1518) gl'interessi di Svizzeri e Grigioni si trovano, in gran parte, in contrasto con quelli della Francia che governa nel Milanese, e le relazioni col Trivulzio, che si era impossessato di alcune regioni ambite dai Grigioni, si fanno precarie. Il Trivulzio, dovendo fare assegnamento sulla buona intesa tanto con la Francia quanto con gli Svizzeri e i Grigioni, viene a trovarsi in una singolare situazione intermedia e così gli avviene di vedere confiscati i suoi possedimenti da Svizzeri e Grigioni mentre che poi più tardi cadrà in disgrazia della corte di Francia proprio per le sue relazioni con questi Stati». Nel breve ragguaglio introduttivo, che abbiamo tradotto, sono accolti i termini del lavoro che chiarisce uno delle fasi salienti della storia del Moesano.

Lorenzi Don Erminio, *Canti sacri e preghiere*, Lugano, Tip. B. Bianchi 1945. Il «libretto» del parroco di Grono, Don E. Lorenzi, «ha lo scopo di facilitare al popolo divoto la partecipazione attiva alle funzioni divine».

RELAZIONI E ARTICOLI

Maurizio Giulio, *Reinacherhof und Münsterplatz. Ein Renovationsbericht*. — È l'opuscolo dell'architetto cantonale di Basilea-Città, G. Maurizio, da Vicosoprano, sui restauri, da lui progettati e eseguiti, del Reinacherhof, al Münsterplatz, in Basilea. La relazione, mirabilmente breve e chiara, accoglie numerose fotografie e riproduzioni di vecchi disegni e incisioni. Essa comprova la bella e fruttuosa attività di un nostro conterraneo in funzione dirigente nella città della lunga tradizione d'arte.

Nisoli Paolo, *Umbau e Restauration der Drachenburg Gottlieben. Sonderbeilage der Bischofszeller-Zeitung* 18. Mai 1946. — Il supplemento del giornale turgovese è dedicato interamente al restauro di una delle più care costruzioni turgoviesi, la Drachenburg, nel villaggio di Gottlieben, ad opera del Nisoli, da Grono, da decenni domiciliato in Weinfelden. Ancora una volta il Nisoli ha ideato e eseguito un'opera di restauro che gli ha portato solo plauso. La relazione sulla sua fatica è nitida e esauriente. — Vedi anche *Thurgauer Zeitung* 18 e 20 maggio, N. 115 e 117 1946, e *Bischofszeller Zeitung* 18 maggio, N. 58.

NUMERI UNICI

A.P.E. 1940-1945. — Senza indicazione di luogo e data ma stampato dalla Tip. Menghini, Poschiavo 1945. — Opuscolo, di 16 pagine, a commemorazione del V anniversario della fondazione dell'Associazione Poschiavina Esploratori. Accoglie, fra altro, la cronaca dei 5 anni dell'associazione.

Saludos amigos. Numero unico del «Gruppo culturale di lingua italiana Alis del collegio Maria Hilf, Svitto». Redazione: Bianchi Mario. Poschiavo, Tip. Menghini 1946. — È una raccolta di componimentucci in prosa, anche in versi, magari dialettali, di giovani in vena di scherzare e di far ridere, e che spesso ci riescono. — Sono episodi suggeriti dai libri, dalle vicende scolastiche, cavati da ricordi o narrazioni, scherzucci e così via, dai titoli: Quando l'amore ti giuoca uno scherzo ovverosia una di Cechin Petrarca Scapolo, Un topo nelle brache, Ul Gin in buleta....

Il fanfarone. Numero unico satirico-umoristico di Carnevale. Cts 50. (Senza indicazione di luogo e data, ma uscito a Roveredo per il carnevale 1946). — Una raccolta di «versi».

PAGINE CULTURALI GENNAIO-MAGGIO 1946

Le pagine culturali mensili dei periodici valligiani accolsero:

La «**Voce della Rezia**» N. 1, 26 I: (Z.) «Memorie disgraziose» 1829-1834, di Innocente Emmanuele Tini, da Roveredo. Sono «memorie» dei danni cagionati dalle due alluvioni 1829 e 1834 nel Roveredano. — Guido Lodovico Luzzatto, Maloia in novembre. — (A. M. Z.) Casati di San Vittore e Monticello nei secoli 16. e 17. — G. A., Al circo Salvini (di Filippo Salvini da Cama, in Francia dal 1870 al 1900). — Versi di Fausto Fusi e Pensieri di Libotte.

N. 2, 2 II: Diego Valeri, Ferrovia del Bernina e Val Mesolcina. — Z., Ri-parliamo di cultura. — «Fioretti.....»: polemica politica «Monitore Eliseo Stornone 1851». — Versi di Giacomo A. Defilla e, in dialetto mesolcinese di G. A.

N. 3, 30 III: Mostra d'arte svizzero italiana 29 III-18 IV a Coira. — Got-tardo Segantini, Discorso d'apertura della 1.a Mostra itinerante degli artisti gri-gionitaliani nella Bregaglia. — Nesto Jacometti, Marzo nei Grigioni. — Versi di Giacomo A. Defilla, e, in dialetto mesolcinese di Barba Pedrin.

N. 4, 20 IV: A. M. Zandralli, Mostra d'arte svizzero italiana 23 III-18 IV a Coira.

N. 5, 25 V: Elena Albertini, L'uomo della Provvidenza. Per ricordare En-rico Pestalozzi. — Leonardo Bertossa, Natura e gente nella Valle di Poschiavo. — Versi in dialetto mesolcinese di G. A.

Il San Bernardino, Mons Avium. N. 1, 26 I: Anken e Pestalozzi. Remo Bor-natico, Enrico Pestalozzi.

N. 2, 23 II: Remo Bornatico, Senso dell'esilio. — Don R. B., Una lettera del 1923... e un Prevosto (Jo: Jac: Toscano) del 1618.

N. 3, 30 III: F. S. Una visita alla casa di Rilke.

N. 4, 27 IV: Cercasi nome (?), a giustificazione del nuovo termine «moe-sano». — Leonardo Bertossa, Felice Menghini a Berna.

Il Grigione Italiano ha rinunciato a continuare la pubblicazione della sua pagina culturale.